



UNIVERSITÀ
DI TORINO

Laurea Honoris Causa

MAURIZIO ENRICO SERRA

LAUDATIO

PROFESSOR EDOARDO GREPPI

Aula Magna della Cavallerizza Reale
23 settembre 2024

***Laudatio* di S.E. l'Ambasciatore Maurizio E. Serra**

Edoardo Greppi

Professore emerito di Diritto internazionale, Università di Torino

Magnifico Rettore, Autorità, Colleghe e Colleghi, Signore e Signori.

Esattamente 20 anni fa, nel settembre del 2004, ho avuto il grande onore di poter pronunciare la *Laudatio* per la laurea *honoris causa* che avevo proposto per il Professor Gilbert Guillaume, *membre de l'Institut de Droit International*, Presidente della Corte Internazionale di Giustizia. L'occasione erano i 600 anni dell'Università di Torino. Oggi sono qui a presentare – con grande emozione - un'altra personalità, cui un Ateneo con 620 anni di storia conferisce la laurea *honoris causa*.

La personalità di Maurizio Enrico Serra è quella di un internazionalista nel senso più ricco e pieno del termine. Diplomatico e scrittore, ha dedicato la vita alle relazioni internazionali, nella pratica e nello studio.

Maurizio Serra nasce a Londra nel 1955. Il padre Enrico è un protagonista della vita culturale italiana, che a Milano ha contribuito allo sviluppo del prestigioso Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI), ha diretto per vent'anni l'Ufficio Storico e Documentazione del Ministero degli Affari Esteri, ed è stato Professore ordinario di Storia dei trattati e delle relazioni internazionali all'Università di Bologna. Ufficiale in guerra (due medaglie d'argento), il professor Serra è stato nella Resistenza un coraggioso combattente per la libertà.

Maurizio nel 1977 si laurea in scienze politiche all'Università di Roma "La Sapienza", con una tesi sulla politica culturale del regime di Vichy, che diventerà poi il suo primo libro. L'anno successivo, dopo il servizio militare nell'Arma del Genio, a 23 anni, vincitore del concorso al Ministero degli Affari Esteri, entra come "volontario" nella carriera diplomatica.

Segretario di Legazione, presta servizio alla Direzione Generale Cooperazione Culturale, Scientifica e Tecnica, fino al 1981, quando è nominato Primo Vice Console a Berlino. Promosso Primo Segretario di Legazione (1982) è confermato Console Aggiunto per essere poi destinato Primo Segretario all'Ambasciata a Mosca (1984). Nel 1986 viene destinato alla Segreteria Generale, al Ministero.

Consigliere di Legazione (1988) presta dapprima servizio alla Direzione Generale Affari Economici, per passare successivamente Consigliere all'Ambasciata d'Italia a Londra (1991), nonché Direttore esecutivo aggiunto per l'Italia alla Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (1991-1996).

Consigliere di Ambasciata (1993) resta a Londra, per essere poi destinato al Ministero, dapprima alla Direzione Generale Affari Politici (Capo ufficio R.S.P.) e poi Direzione Generale Affari Politici Multilaterali e Diritti Umani (2000).

Promosso Ministro Plenipotenziario (2000), è Direttore dell'Istituto Diplomatico "Mario Toscano" (2002), e si impegna con passione alla formazione dei diplomatici, e passa poi alle dirette dipendenze del Segretario Generale del Ministero (2008).

Nel 2010, con titolo e rango di Ambasciatore, è capo della Rappresentanza permanente presso l'Unesco, a Parigi, e nel 2013, sempre con titolo e rango di Ambasciatore, è Capo della Rappresentanza permanente presso le organizzazioni internazionali in Ginevra. Nel 2014, sempre in quella sede, è promosso Ambasciatore di grado, e confermato Rappresentante Permanente d'Italia presso le Organizzazioni Internazionali.

Sia all'Unesco che a Ginevra l'Ambasciatore Serra ha fatto parte di commissioni ristrette su delicate questioni giuridiche.

Passa poi alle dirette dipendenze del Direttore Generale per la Promozione del Sistema Paese (2018) e, successivamente, alle dirette dipendenze del Segretario Generale (2019), e Inviato Speciale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale per il rafforzamento della diplomazia culturale (2019).

Nel 2020, dopo 42 anni di carriera, ha lasciato il servizio diplomatico. Il Ministro degli Esteri gli ha successivamente dato l'incarico di sviluppare la politica cultura italiana all'estero.

Dal 2000 al 2010 ha insegnato tecnica diplomatica e relazioni internazionali alla LUISS "Guido Carli" di Roma, con una quarantina di tesi di laurea agli studenti, diversi dei quali sono poi entrati in carriera diplomatica o nelle carriere internazionali. Ha altresì insegnato alla Scuola Alti Studi di Lucca.

È Cavaliere di gran croce dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana.

Questa è, in poche righe, la prestigiosa carriera di un grande diplomatico. In tempi desolanti e pericolosi di ritorno della guerra (anche con modalità che si pensava appartenessero ormai alla storia dell'Ottocento e del Novecento) e di riemergere dei nazionalismi (anche nella grottesca caricatura del c.d. sovranismo), Serra si segnala per il servizio prestato in sedi estere e in uffici ministeriali cruciali per la politica estera del Paese, e per una particolare attenzione per la diplomazia multilaterale e le organizzazioni internazionali. Oggi il multilateralismo istituzionalizzato è sotto attacco, sotto il fuoco incrociato di governi inclini a mettere in discussione le colonne portanti delle grandi scelte operate all'indomani della Seconda guerra mondiale. In alcuni passaggi fondamentali della carriera, Maurizio Serra è in prima linea nella diplomazia multilaterale, nella duplice dimensione della politica e della cultura. Potremmo spingerci ad affermare che l'Ambasciatore Serra è stato tra i più convinti fautori del ricorso alla cultura come straordinario strumento di dialogo tra gli Stati, anche allo scopo di accrescere e consolidare ciò che unisce più che ciò che distingue e, quindi, a favore dell'affermazione dell'esistenza del "bene comune" nella responsabilità dell'intera umanità. Una impostazione che non può dirsi mai definitivamente acquisita e che, anzi, a partire dagli eventi dal febbraio 2022, sembra più che mai sotto attacco. La pratica del diritto internazionale e del diritto diplomatico, dunque, non intesa al servizio esclusivo dell'interesse nazionale, bensì volta alla prevenzione e alla soluzione di qualsiasi controversia che possa compromettere o anche solo minacciare la convivenza pacifica tra gli Stati. Questa è una visione del diritto internazionale da valorizzare e salvaguardare ovunque, certamente negli incontri bilaterali e multilaterali tra rappresentanti dei governi, ma anche nelle aule universitarie, nel dialogo tra professore e studenti.

Proprio alla cultura Serra dedica l'altra parte della sua vita, per la quale ha ricevuto un riconoscimento straordinario, che si può letteralmente definire unico.

Il 9 gennaio 2020, infatti, è stato eletto all'*Académie française* ricoprendo il posto lasciato vacante da Simone Weil. È il primo italiano dalla fondazione (1634) a essere cooptato tra gli "Immortali", il titolo che è attribuito ai 40 membri dell'*Académie*. Di Maurizio Serra si può dire quello che lui ha scritto dell'Ambasciatore André François-Poncet, anch'egli Accademico di Francia: "*appartiene a un'illustre tradizione che coniuga diplomazia e cultura*".

L'Ambasciatore Serra è stato un prezioso interlocutore istituzionale dell'Università di Torino nel periodo di servizio come Rappresentante Permanente d'Italia alle Organizzazioni internazionali a Ginevra. Ricordiamo con gratitudine le diverse occasioni di incontro, e l'attenzione che ha sempre dedicato alla *Turin School of Development* e ai suoi Master internazionali. Per l'Università di Torino il rapporto con Ginevra (e, in primis con la Rappresentanza Permanente d'Italia) è essenziale. Ginevra e non New York - come molti invece sono inclini a pensare — è la vera capitale delle Nazioni Unite, degli Istituti Specializzati del Sistema delle Nazioni e di tutto il composito mondo delle organizzazioni internazionali. Il nostro

Ambasciatore Rappresentante Permanente è, quindi, il punto di riferimento più importante per un Ateneo italiano a forte vocazione internazionale.

Non solo, ma Serra ha contribuito alla realizzazione del Master internazionale in *Cultural Property Protection in Crisis Response*, che il nostro Ateneo ha attivato in convenzione con il Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito, con il Comando per la Tutela del Patrimonio Culturale dell'Arma dei Carabinieri, l'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario di Sanremo, l'Unesco e il Centro per la conservazione e il restauro di Venaria Reale.

In parallelo con l'attività diplomatica, Maurizio Serra ha condotto un'intensa vita di saggista, biografo, storico e conferenziere, essenzialmente in italiano e in francese, ma anche in inglese e tedesco.

Tra i suoi libri, spiccano le biografie degli scrittori Curzio Malaparte (per la quale ha vinto il Premio Acqui Storia 2008, il Premio Casanova e il Premio Goncourt), Italo Svevo e Gabriele D'Annunzio (*Prix Chateaubriand* nel 2018 e *Prix de l'Académie des littératures* nel 2019). Nel 2000 ha ottenuto – con François Fejtö – il *Prix des Ambassadeurs* per il libro *Le Passager du siècle*. Nel 2008, con il volume *Fratelli Separati. Drieu-Aragon-Malraux. Il fascista, il comunista, l'avventuriero*, (ed. Settecolori), ha vinto il XLI Premio Acqui Storia e quello dell'*Académie française* (*Prix du Rayonnement de la langue et de la littérature française*). I suoi ultimi libri sono “Il caso Mussolini” (Neri Pozza, 2021) e *Munich 1938, la paix impossible* (Perrin, Paris 2023, in uscita in Italia, Neri Pozza 2024).

Per l'insieme della sua opera, nel 2018 Maurizio Serra ha ricevuto il Premio *Prince Pierre de Monaco* e nel 2020 il Premio internazionale Viareggio-Versilia.

In questa occasione, mi limiterò a offrire qualche sintetica nota su alcune opere dedicate ad argomenti di politica estera e diplomazia, di relazioni internazionali. In queste opere si può constatare la grande sensibilità di Serra per gli aspetti di diritto internazionale. Non è improprio ricordare che il diritto internazionale è lo strumento di lavoro principe per il diplomatico. In proposito, mi piace ricordare che il grande Maestro della Scuola torinese di Diritto internazionale, il Professor Giorgio Cansacchi, ha affiancato all'insegnamento del Diritto internazionale quello di Storia dei trattati e delle relazioni internazionali. Come ricordavano i Professori Alessandro Marazzi e Andrea Comba, uno dei libri più interessanti di Cansacchi era “*I principi informatori delle relazioni internazionali*”, che aveva pubblicato in una prima edizione con il titolo “*Storia dei trattati e delle relazioni internazionali*”.

Nel 2024 Serra ha pubblicato il volume *Munich 1938, la paix impossible*.

A Parigi, il settimanale “*Le Point*” ha dedicato la copertina all'uscita di questo libro, definito “*livre événement*”.

Monaco, la conferenza del 29 e 30 settembre 1938. Un luogo e una data che sono diventate il simbolo della capitolazione delle democrazie al totalitarismo nazista, facendo precipitare il mondo nella seconda guerra mondiale e l'Europa nella rovina. Viene spontaneo dare uno sguardo a quanto scrive sir Harold Nicolson, nel *Diario*, pubblicato in Italia a cura di Maurizio Serra. Il 29 settembre annota “*Per quanto mi è dato di vedere, Hitler ottiene tutto ciò che vuole*”, e il 30 settembre, commentando la notizia delle dimissioni di Beneš e del governo cecoslovacco, scrive “*Così Hitler ha ottenuto anche questo. Una terribile umiliazione*”.

Nella sua bellissima autobiografia, *Die Welt von Gestern* (Il mondo di ieri), un altro grande intellettuale del Novecento, Stefan Zweig di quel 1938 scrive:

“(…) *la coscienza del mondo nel 1938 tacque, o brontolò solo sottovoce, per poi dimenticare e perdonare*”. Struggente è la pagina che segue, nella quale Zweig parla della sua Vienna, dopo l'*Anschluss* e prima dei Sudeti e della conferenza di Monaco: “*Quelle giornate in cui echeggiavano quotidianamente dalla patria invocazioni d'aiuto, in cui io sapevo gli amici migliori*”.

catturati, torturati e avviliti e vanamente per ciascuno dovevo tremare, sono tra i più tremendi ricordi della mia vita”.

Negli ultimi due anni, dopo l’aggressione dello zar sovietico all’Ucraina, quelle settimane del 1938 sono state spesso evocate. Come spesso accade, si affacciano letture emotive del passato orientate a tentare di spiegare il presente. In questo bellissimo libro Maurizio Serra realizza un’opera di contestualizzazione, e restituisce l’evento alla storia.

Dopo una lunga e accurata ricerca, racconta la storia di quei due giorni che hanno cambiato il mondo: cerca la loro origine nel 1918, il loro svolgimento passo passo, ricco di aneddoti e rivelazioni, e le loro drammatiche conseguenze. Il libro si apre con i magnifici ritratti dei quattro protagonisti (Hitler, Mussolini, Chamberlain, Daladier) e delle tre figure dietro le quinte (Beneš, Stalin e Roosevelt). Alla robusta costruzione di storia diplomatica, irrorata da una solida conoscenza degli aspetti di diritto internazionale, si accompagna una narrazione avvincente e piacevole.

Per quanto riguarda, in particolare, il diritto internazionale, Serra presta una grandissima attenzione agli aspetti di diritto dei trattati, e a quelli relativi all’occupazione. Sottolinea l’ipocrisia dei governi francese e britannico e di Mussolini rispetto ad una partecipazione di un rappresentante cecoslovacco. Il governo di Praga non poté fare altro che reagire con una dignitosa nota di protesta, destinata a infrangersi contro la volontà unanime dei Quattro: i ciechi dovevano accettare il *Diktat*, altrimenti *“ne affronterete soli le conseguenze”*. Le conseguenze minacciate da Hitler erano l’invasione di tutto il Paese. Essa comunque avvenne sei mesi dopo. Il diritto scivolava nella forza bruta, e dopo la guerra i cecoslovacchi potranno rivendicare l’estorsione del consenso e, quindi, la nullità degli accordi. La conferenza di Monaco avrebbe dovuto evitare la guerra. L’ha soltanto rinviata di sei mesi (Boemia e Moravia), e undici mesi (Polonia).

Le osservazioni di Serra sulla politica di *Appeasement* sono penetranti. Essa non è stata inventata da Neville Chamberlain, ma – cito – *“corrisponde alla tradizionale attitudine del Regno Unito di cercare a qualunque prezzo l’equilibrio continentale, approfittando delle divisioni dell’Europa per evitare l’emergere di una superpotenza antagonista”*. Era la sola politica che offriva un approccio realista. Cito ancora: *“Il Regno Unito, ancora traumatizzato dalla guerra del 1914, non avrebbe accettato di entrare in un nuovo conflitto per un paese ‘lontano’, verso il quale non aveva alcuna obbligazione giuridica”*. Sottolinea un fattore talora trascurato: la pressione delle opinioni pubbliche. Poi a Monaco vi era la convinzione *“sorda o opportunistica a seconda dei casi”*, osserva ancora Serra, che gli appetiti del Führer si sarebbero fermati ai Sudeti. La Repubblica cecoslovacca è diventata – come temeva Beneš – non già il baluardo contro la penetrazione hitleriana, ma il suo cavallo di Troia.

La conclusione dell’Autore (che avverte che non tocca allo storico pronunciare sentenze) è che è arduo riabilitare la politica di *Appeasement*. Senza la tolleranza di Londra, il Terzo Reich non avrebbe potuto realizzare la sua potenza militare e precipitare il mondo nella catastrofe. Probabilmente Winston Churchill e Charles De Gaulle avrebbero fatto ben altra impressione su Hitler e Mussolini di quelle di Chamberlain e Daladier, ma – avverte Serra – non era ancora venuto il loro tempo, e poi la storia non avanza per ipotesi.

Altro importante libro è *Il caso Mussolini (Le mystère Mussolini nell’originale francese)*.

Dopo l’edizione francese, quella italiana è uscita nel 2021 in una versione rivista espressamente per il pubblico del nostro Paese. Come ha scritto il Prof. Francesco Perfetti è *“un’opera, scritta con eleganza narrativa e finezza stilistica, che non è una biografia tradizionale, ma un itinerario alla scoperta del «mystère Mussolini» (come recita il titolo dell’edizione francese) concentrato sugli snodi essenziali della vicenda umana e politica del Duce e dello stesso regime”*.

Non è, dunque, l’ennesima biografia di Mussolini, né una ricostruzione della società italiana dal ventennio fascista fino alla Liberazione del 25 aprile 1945. È il tentativo di mettere in luce un caso che continua a pesare sulla coscienza degli italiani a più di settant’anni dalla caduta del fascismo: il caso di un uomo che ha fatto di tutto per restare indecifrabile ed è divenuto un

simbolo delle peggiori passioni collettive. Attraverso un'ampia e rigorosa documentazione, Maurizio Serra esamina tutti gli aspetti della vicenda politica e umana di Mussolini: ne indaga le pulsioni profonde, le scelte (e non scelte), le affermazioni e i comportamenti che hanno condizionato il destino dell'Italia. Ne scaturisce il ritratto di un uomo che Serra definisce come essenzialmente un bugiardo, in cui la dissimulazione è una costante, dagli esordi al tragico finale. Un uomo mosso da un perenne risentimento, da un permanente istinto di difesa e offesa, e la cui natura di commediante – la parola alata, la mascella (o mandibola) protesa e il petto in fuori – cela il disagio nei contatti riavvicinati e nei bagni di folla. Un uomo che vuole incarnare l'antica figura del condottiero e crede, ad un tempo, nell'Uomo nuovo che l'epoca della tecnica annuncia. Un capo militare che in guerra parla di «otto milioni di baionette», pronte a conquistare il terreno palmo a palmo, e ignora così la lezione dei disastri del 1914-1918, come pure le nuove concezioni militari degli inglesi e della “guerra lampo” tedesca. Un uomo, infine, che nel momento del naufragio delle sue illusioni, incapace di riconoscere la propria responsabilità, attribuisce il disastro al popolo italiano che, sue parole, «*nella sua profonda e manifesta ingratitudine, si è dimostrato plebe*». Di quest'uomo esiste una versione riduzionistica che vede in lui una sorta di «tumore benigno», rispetto a quello, «maligno», dei vari Hitler e Stalin. Diffusa, anche all'estero, è l'idea che il totalitarismo fascista sia stato un totalitarismo “all'italiana”, meno letale del suo equivalente nazista. Nella vasta letteratura esistente sul duce e sul fascismo, il ritratto di Mussolini che emerge in queste pagine costituisce una radicale smentita di queste tesi. Razza, rito e guerra – la triade costitutiva della fenomenologia fascista – hanno, per Serra, da sempre guidato l'azione di Mussolini, un uomo, «*indifferente, nutrito di un'impassibilità rara nel nostro carattere e nella nostra storia*». Comprendere chi realmente fosse è perciò il compito indispensabile per chiudere definitivamente i conti con “il fascismo che non passa”.

Maurizio Serra è un intellettuale curioso, nel senso che ha una vivace curiosità e uno spiccato desiderio di capire, di cercare di “leggere la Storia” non solo negli avvenimenti, nei fatti, ma anche nelle correnti di pensiero, nei flussi delle idee, nella lettura che altri hanno cercato di dare.

All'inizio di questo secolo, Serra incontra e dialoga con un testimone d'eccezione della storia del Novecento, François Fejtö, ungherese ma cosmopolita, e poi grande intellettuale francese, autore – tra gli altri – di un libro formidabile, *Requiem pour un Empire défunt. Histoire de la destruction de l'Autriche-Hongrie* (Perrin), del quale abbiamo una bella edizione curata dallo stesso Maurizio Serra.

In *Il passeggero del secolo. Guerre, Rivoluzioni, Europe*, questo intellettuale europeo dialoga con un amico di un'altra generazione, il diplomatico e scrittore italiano, sulle grandezze e le miserie d'un "siècle fou". Fejtö, nato poco prima della Grande Guerra, ha vissuto i conflitti ideologici e politici del secolo, dall'agonia del sistema internazionale di Versailles alla guerra di Spagna, dalla Resistenza antifascista alla lotta contro l'imperialismo sovietico durante la guerra fredda alla decolonizzazione al nuovo ordine internazionale. Ha frequentato i grandi personaggi del Komintern e del comunismo internazionale, dialogato coi padroni del Cremlino, con il maresciallo Tito, Fidel Castro e Willy Brandt, ammirato e criticato il generale de Gaulle e François Mitterrand.

In queste pagine dell'intervista-biografia, il racconto scorre dunque come il quaderno del *grand tour* di un Voltaire del nostro tempo, che è sempre stato dalla parte giusta, dalla parte della libertà e dell'umanità, ma con le riserve e le incertezze di chi ha visto anche i mostri della ragione. Sono pagine appassionate e lucide, la lezione di un europeo libero, che non ha mai cessato di interrogarsi sul bene e sui mali della nostra civiltà lungo tutto il secolo, dalla *Belle Époque* alla caduta del Muro di Berlino.

A questo filone di lavori appartiene anche *Dopo la caduta. Episodi del Novecento*. Si tratta di quattro contributi sul tema della sconfitta di quattro esperienze di modernità. Di particolare

interesse per il giurista è quella sulla modernità atroce del nazionalsocialismo tedesco ma nel contempo la contraddittoria novità multilaterale del collegio giudicante al processo di Norimberga, pietra miliare del diritto internazionale penale. Interessanti sono le pagine del dialogo tra Serra e Anthony Freire Marreco, principe del foro a Londra, già assistente del procuratore Sir Hartley Shawcross al processo di Norimberga. L'avvocato inglese ricorda. *“Venivamo più o meno tutti dal fronte, avevamo visto la morte in faccia, eravamo convinti di dovere continuare a batterci per la giustizia, ma non c'era alcun fanatismo tra noi, tanto meno odio per la Germania e i tedeschi (...). Parlavamo quasi tutti tedesco, conoscevamo storia e cultura della Germania: ritengo in tutta modestia che fosse un grande vantaggio rispetto agli americani, troppo numerosi e talvolta in difficoltà nell'esame e nella presentazione dei documenti. Senza parlare delle differenze tra diritto continentale e diritto anglosassone che la carta istitutiva del tribunale cercava di superare, senza riuscirvi del tutto”*. Il dialogo è ricco di spunti di riflessione sui fondamenti del tribunale militare internazionale, sui capi di imputazione, sugli imputati (definiti *“con un paio di eccezioni uomini di una mediocrità impressionante, pavidì, conformisti (...) che in circostanze normali sarebbero stati tutt'al più dei piccoli burocrati o dei mezzi falliti”*), sui procuratori e sui giudici, sulla fondamentale differenza tra giustizia e vendetta.

Serra ha anche pubblicato – accompagnandole con ampie e ricche introduzioni – opere storiche di protagonisti delle relazioni internazionali del Novecento. Particolarmente ricco e interessante è il libro *A Palazzo Farnese, Memorie di un Ambasciatore a Roma, 1938-1940*, la storia della "missione impossibile" dell'ambasciatore André François-Poncet, inviato a Roma dal governo di Parigi (ma su sua richiesta) nel tentativo di tenere Mussolini lontano, se non dall'alleanza con la Germania di Hitler, quantomeno dalla guerra.

Il libro *L'inquilino del Quai d'Orsay*, è dedicato alla vita pubblica e la carriera di Philippe Berthelot, ambasciatore e figura rilevante della politica francese al tempo della Grande Guerra. In politica sono gli anni di Clemenceau e Aristide Briand. Ma, sotto la prospettiva della grande storia, è anche l'epoca della grande illusione della guerra mondiale e poi della Società delle Nazioni, il mondo al crepuscolo di un'aristocrazia del lignaggio o dello stile, di una diplomazia come arte, che sta per essere rimpiazzato dalle mascelle quadrate dei nuovi protagonisti.

A questo stesso filone appartiene il volume *Harold Nicolson. A margine. Diario 1930-1964* (Il Mulino, Bologna 1996). Nicolson è stato una figura di spicco nel panorama intellettuale e politico inglese. Diplomatico, parlamentare e uomo di governo ha lasciato un monumentale diario di decine di migliaia di pagine. Serra ha curato l'edizione italiana di una selezione di quello che – nelle parole di Nicolson, è un davvero un unicum: *“E' triste pensare che dei miei quaranta libri l'unico che sarà ricordato è quello che non mi sono mai reso conto di aver scritto”*.

A questo stesso filone di lavori, appartiene il volume di memorie di Filippo Anfuso, *Du Palais de Venise au Lac de Garde. Mémoires d'un ambassadeur fasciste*, curato e annotato da Maurizio Serra (2017). Insieme al Diario di Galeazzo Ciano, le memorie di Anfuso costituiscono un'importante testimonianza della politica estera dell'Italia fascista e poi, dal 1943, del governo fantoccio di Salò. Sempre a Maurizio Serra si deve l'edizione francese del Diario di Ciano, pubblicata a Parigi nel 2015.

Un'altra opera straordinaria è il libro scritto da Maurizio Serra a quattro mani con il grande storico delle relazioni internazionali Ennio Di Nolfo, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945* (Laterza, 2010). Attraverso nuovi strumenti interpretativi e documenti inediti gli autori gettano una luce nuova sulle relazioni fra Italia e Usa, l'influenza sovietica, il passaggio dal fascismo alla democrazia. L'attenzione è rivolta all'azione di protagonisti della continuità strutturale dell'Italia in quegli anni che vanta un'anomalia: il fascismo, la guerra e la monarchia passarono lasciando meno cicatrici, e meno profonde, che in

altre parti d'Europa, a dimostrazione che lo Stato nazionale era pronto a cambiare forma, non a dissolversi.

A dimostrare la versatilità intellettuale di Maurizio Serra vi sono anche due romanzi, *Amours diplomatiques* (2020-2021) e *Visiteur* (2023), il primo dei quali uscito anche in edizione italiana.

Qualche osservazione conclusiva. Nel suo bellissimo libro su Monaco 1938, Maurizio Serra getta in conclusione uno sguardo sulla storia europea dei nostri giorni. *“Viviamo sempre – cito – all'ombra di una sindrome di fatalità e di desistenza, che riaffiora periodicamente nelle crisi geostrategiche”*. Gli stessi cechi e slovacchi ricordano bene gli esiti della Primavera di Praga, stroncata dai carri armati sovietici. Non c'è stata nemmeno una conferenza come a Monaco 1938, ma la semplice rinuncia della comunità internazionale, accompagnata dalle proteste retoriche, dinanzi all'azione della potenza egemone, che – scrive Serra – *“non era più la Germania hitleriana ma agiva come quella”*. Questo pone *“il problema dell'atteggiamento delle democrazie dinanzi alla forza e del pacifismo dinanzi alla brutalità”*. La conclusione del nostro Autore è che *“la sola risposta efficace è la fermezza appoggiata sul ricorso, se necessario, alla ‘violenza legittima’: rispondere all'aggressione con la passività non fa che rafforzare le dittature e incoraggiare le loro azioni malvagie”*. In questo senso Monaco 1938 è diventato *“un canone negativo”*. I casi si sono moltiplicati da allora: dai conflitti nell'ex Jugoslavia, mal gestiti dall'Occidente, alla crisi ucraina l'elenco è lungo, osserva Serra.

Con equilibrio e pacatezza, Maurizio Serra conclude: *“Lo storico non può piegarsi sull'attualità, che esige altri mezzi d'approccio. A lui compete soltanto di esporre gli avvenimenti di un'epoca passata il più obiettivamente possibile, perché le persone di buona volontà possano tirarne le conclusioni appropriate”*.

Riprendo *“Il caso Mussolini”* (del quale è in preparazione una nuova edizione) per un'ultima annotazione. In questo libro come nelle altre opere di Maurizio Serra, troviamo il robusto impianto di valori cui sono ispirati la vita professionale di questo diplomatico e l'opera di questo scrittore: libertà, giustizia, democrazia, diritti umani, *rule of law*. Maurizio li ha respirati in casa, dal padre combattente e dalla madre staffetta partigiana nella Resistenza.

Mi piace ricordare, in chiusura di queste note, che il professor Enrico Serra ha voluto chiamare il figlio Maurizio. Gli ha cioè dato il nome di battaglia del suo grande fraterno amico Ferruccio Parri, coraggioso capo delle formazioni partigiane di Giustizia e Libertà, Vice Comandante del Corpo Volontari della Libertà e poi Presidente del Consiglio dell'Italia libera e democratica.

“Per lo straordinario contributo alla vita della comunità internazionale con importanti studi di storia diplomatica, diritto e relazioni internazionali, e per l'innovativo impegno nella promozione della diplomazia culturale, in particolare nei rapporti tra Italia e Francia”, il Consiglio del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino, unanime, ha voluto proporre la laurea honoris causa a Sua Eccellenza Maurizio Enrico Serra, Ambasciatore d'Italia e Accademico di Francia, grande *Civil Servant* e raffinato intellettuale europeo.

Aula Magna dell'Università di Torino, 23 settembre 2024